

La Francia decisa a provare le bombe H nel Pacifico

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle 15,30 di oggi tutti al comizio di protesta in Corso d'Italia!

Nel messaggio al Congresso sullo «stato dell'Unione»

Johnson promette

Dopo Kennedy

IL MESSAGGIO sullo «stato dell'Unione» letto ieri dal presidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson al Congresso non è né deludente né entusiasmante. È un documento basato sulla prudenza. Prudenza sul piano interno, dove i grandi problemi della società americana sono affrontati con spirito paternalistico piuttosto che con una carica innovatrice. Prudenza sul piano internazionale, dove mancano sia proposte precise dirette a mandare avanti il processo di distensione sia accenti da guerra fredda. Il successore di Kennedy ha in sostanza confermato il giudizio che fin dall'indomani del suo avvento al potere s'è dato del suo orientamento e della sua stessa figura di statista: un uomo, da una parte, seriamente preoccupato per il peso della responsabilità che i colpi di fucile di Dallas gli hanno fatto piombare sulle spalle e, dall'altra, desideroso di evitare fin che gli sarà possibile sia le asprezze della lotta all'interno del paese sia le tempestose battaglie diplomatiche per riconfermare agli Stati Uniti il ruolo di paese leader dello schieramento occidentale. Un uomo, dunque, che, tutto sommato, preferirebbe probabilmente la libertà che gli deriva dal fatto di essere un ricchissimo possidente texano con interessi solidamente piazzati alla responsabilità di essere presidente di un paese come l'America.

In tutto il messaggio si sente fortemente l'esperienza acquisita nel manovrare abilmente il Congresso. Non si avverte, invece, il respiro che Kennedy era spesso riuscito a dare agli atti solenni della sua presidenza. Anche questo era in certo senso scontato. Se nessuno, infatti, ha mai messo in dubbio in Johnson la capacità del Congressman spericolato, molti invece hanno mostrato notevole perplessità nel riconoscere in lui la stoffa del grande presidente.

IMPORTANTE, ad ogni modo, è il fatto che la tragica scomparsa di Kennedy non abbia prodotto, almeno a giudicare dal messaggio, pericolosi sbandamenti nella direzione della politica americana. Gli obiettivi di pace che fecero del suo predecessore, unitamente alla coscienza delle responsabilità che derivano ad un paese come l'America dalla sua stessa potenza militare, uno statista appassionatamente amato e odiato in patria e rispettato fuori, vengono sostanzialmente ribaditi da Johnson, anche se gli impegni in tal senso sono tutt'altro che precisi. Importante è anche il fatto che il nuovo presidente abbia assunto sulla questione dei diritti civili una posizione che non sembra discostarsi in modo sostanziale da quella di Kennedy. Non privo di significato, infine, l'annuncio di una disposizione a ridurre certe voci del bilancio militare, sebbene sia ancora troppo presto per stabilire se tale misura sia destinata a incidere in qualche misura sulla trattativa per il disarmo tra l'est e l'ovest.

Del tutto reticente la parte che riguarda i rapporti tra gli Stati Uniti e i loro alleati. Johnson ha evidentemente preferito non avventurarsi in acque agitate, lasciando alla abilità diplomatica dei suoi più diretti collaboratori nel governo la cura di tessere pazientemente le fila di un problematico ritorno all'unità atlantica. L'unico accenno, in questo campo, è stato negativo poiché diretto a rassicurare la Germania di Bonn che le trattative con l'URSS saranno condotte in vista di obiettivi che non danneggino «alcuno dei paesi alleati». È una vecchia formula della politica americana, che può non voler dire nulla ma allo stesso tempo può significare molte cose. Dove sono, ad esempio, nella questione di Berlino o in quella della creazione in Europa di posti di controllo per prevenire gli attacchi di sorpresa, gli interessi della Germania di Bonn? In un accordo che risolve una buona volta queste questioni oppure nel loro trascinarsi all'infinito? A seconda della risposta che si dà a questo interrogativo, il significato pratico della formula ripresa da Johnson cambia in modo radicale.

NEGATIVA, infine, la parte che riguarda i rapporti tra gli Stati Uniti e i paesi in lotta per la loro indipendenza. L'accenno, preciso e impegnativo, alla volontà americana di intervenire, con forze militari appositamente addestrate, contro la cosiddetta «sovversione», non può essere che respinto nel modo più netto. Non si può infatti predicare la pace e al tempo stesso soffocare la libera scelta dei popoli. Quando un presidente degli Stati Uniti parla in questo modo non fa altro che ricordare alla coscienza del mondo il carattere imperialista, aggressivo della politica del suo paese.

Queste, in sintesi, le caratteristiche essenziali del documento. Le settimane e i mesi che verranno ci diranno quale sarà la direzione precisa che il nuovo presidente degli Stati Uniti vorrà dare alla sua azione.

Alberto Jacoviello

Un caffè 60 lire!

Il prezzo di una tazza di caffè sarà aumentato in tutto il territorio nazionale. Una decisione in tal senso verrebbe presa oggi in una riunione degli organismi dirigenti della Federazione pubblica esercizi. L'aumento è già stato deciso per Roma e ne è stato dato preavviso ufficiale: il nuovo prezzo è di 60 lire nei bar di lusso e di prima categoria; 50 lire in quelli medi di tutta la zona centrale della capitale; 45 lire nei locali della periferia e del suburbio. Da parte degli esercenti l'aumento viene giustificato con lo accrescersi delle spese.

di agire per la pace

Gli USA manterranno però un elevato potenziale militare - I piani per l'economia

WASHINGTON, 8. Nel suo messaggio sullo «stato dell'Unione», trasmesso oggi al Congresso, il presidente Johnson ha affermato che gli Stati Uniti perseguono l'obiettivo di «un mondo senza guerre», caratterizzato da una «sussistenza delle diversità» e da una «libera circolazione degli uomini, dei beni e delle idee». Johnson ha annunciato che il suo governo farà nuove proposte sul terreno del disarmo. E, promettendo un bilancio inferiore di mezzo miliardo di dollari all'attuale, ha invitato le Camere ad approvare la riforma fiscale, la legge sui diritti civili ed altri provvedimenti come parte di una «guerra a oltranza alla povertà».

Il presidente si è impegnato ad assicurare «una amministrazione progressista che sia anche efficiente, onesta e parsimoniosa». Conformemente a questo impegno, il governo ridurrà il deficit di bilancio alla metà: da 10 a 4,9 miliardi di dollari. È prevista una spesa complessiva di 97 miliardi 900 milioni di dollari (contro 98 miliardi 400 milioni dell'esercizio attuale); la più piccola, rispetto alla produzione nazionale che si sia avuta dal 1951 ad oggi.

Tra le spese che la Casa Bianca ha deciso di tagliare, figurano quelle militari, e, in particolare, quelle per gli armamenti nucleari, le cui scorte negli ultimi tre anni sono aumentate del 50 per cento, raggiungendo un livello di gran lunga sproporzionato rispetto alle esigenze nazionali. Il presidente ha annunciato che, durante il corrente anno fiscale, la produzione di uranio arricchito verrà ridotta del 25 per cento, che verrà sospeso il funzionamento di quattro pile al plutonio e che saranno chiusi molti impianti militari giudicati non essenziali. Egli ha invitato l'URSS ad adottare misure analoghe.

Johnson ha sintetizzato in dieci punti gli orientamenti del suo governo nel campo della politica estera e militare. Innanzi tutto, gli Stati Uniti devono mantenere un «margine» di potenza militare che consenta loro di «continuare a valersi della loro forza (come fece il presidente Kennedy in occasione della crisi cubana o al tempo dei negoziati per l'accordo nucleare) per dimostrare l' inutilità di una guerra atomica e la possibilità di una pace durevole». Un particolare rilievo assume, a questo proposito, le forze speciali «destinate a combattere la guerriglia», il cui potenziamento, realizzato negli ultimi anni, dovrebbe consentire all'America di fronteggiare i movimenti di liberazione nel mondo.

In secondo luogo, gli Stati Uniti devono «adottare misure nuove (e presenteranno nuove proposte a Ginevra) per il controllo e l'eventuale abolizione degli armamenti». È a questo punto che Johnson ha annunciato le riduzioni decise in campo militare sottolineando, come è detto, che esse non incidono sul potenziale nazionale. «Anche in mancanza di un accordo — egli ha detto — non dobbiamo accumulare armi in quantità superiore alle nostre necessità, poiché ciò potrebbe essere provocatorio e costituirebbe uno spreco».

Gli altri punti enunciati da Johnson riguardano la utilizzazione della produzione alimentare statunitense, «ad opportune condizioni», per estendere l'influenza sui popoli sottosviluppati; gli sforzi spaziali e lunari; un accordo con i paesi del MEC, che riapra agli Stati Uniti i mercati europei, lo sforzo per riequilibrare la bilancia dei pagamenti e puntellare il valore della moneta.

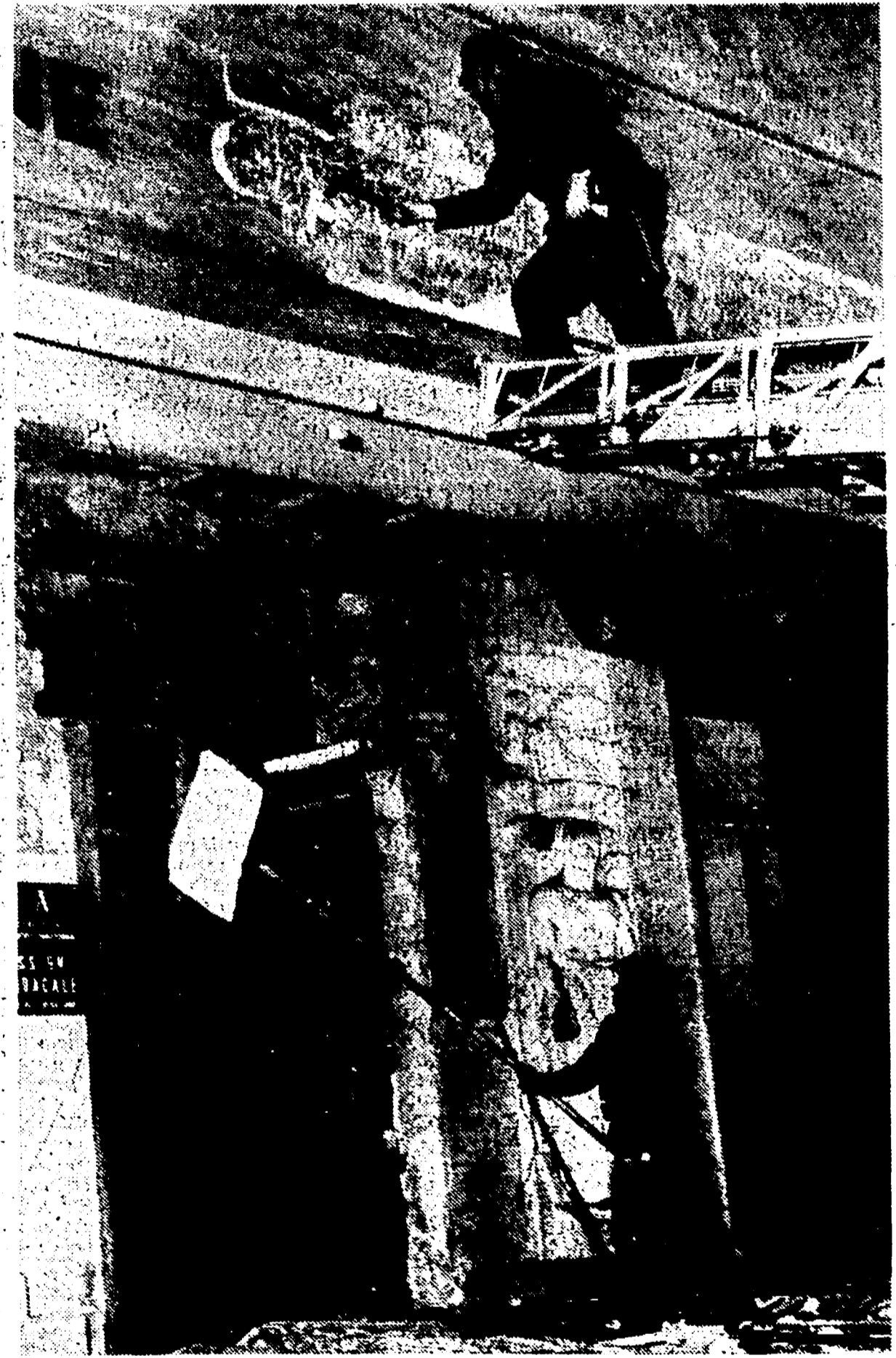
(Segue in ultima pagina)

Una bomba ad alto potenziale fatta esplodere stanotte

Attentato fascista

alla sede della CGIL

Sciopero generale oggi a Roma



I vigili del fuoco rimuovono le macerie davanti alla sede della CGIL

Gravi danni all'edificio - Infranti i vetri dei palazzi adiacenti - Solo per caso non si sono avute vittime - Dichiarazioni di Novella e Santi, giunti sul posto insieme a numerosi esponenti sindacali e politici e a gruppi di cittadini. La polizia cerca di giustificare la mancata vigilanza

Criminale attentato fascista questa notte contro la sede centrale della CGIL al Corso d'Italia. Una bomba di almeno cinque chili di esplosivo ad alto potenziale dirompente è stata fatta scoppiare alle 22,30 davanti al portone principale abbattendolo: l'esplosione ha mandato in frantumi tutti i vetri dell'edificio e di molte finestre dei palazzi distanti anche cinquanta metri, ha devastato l'atrio e ha fatto volare sulla strada, lontano quindici metri, una pioggia di grosse pietre e di pezzi di legno. «Volevano ucciderci!» Per un puro caso nessuna delle tredici persone che si trovavano nella sede della Cgil ha riportato ferite; per un caso ancora più fortuito nessuno si è trovato a passare nella centralissima via al momento dello scoppio.

La risposta dei lavoratori non si farà attendere: oggi stesso alle 15 uno sciopero generale di protesta bloccherà Roma. I trasporti pubblici resteranno paralizzati dalle 16 alle 16,30. Un grande comizio si svolgerà alle 15,30 al Corso d'Italia davanti alla sede della CGIL devastata dall'attentato. Operai, impiegati, intellettuali, i lavoratori tutti chiederanno oggi con grande forza che la polizia identifichi immediatamente gli autori del crimine che per la sua efferatezza ricorda quelli dell'OAS.

Già pochi minuti dopo la esplosione una folla di cittadini indignati si è raccolta sulla strada ed ha assistito all'opera dei vigili del fuoco e degli artificieri: all'una si è riunito nella sede della Federazione romana l'attivo comunista, la segreteria della CGIL, accorsa al corso d'Italia, ha diffuso un comunicato nel quale chiede il rapido arresto dei responsabili che non è difficile identificare.

Alle 22,30 di ieri il portone della CGIL era stato chiuso da un quarto d'ora. Nell'edificio erano tredici persone: il portiere con la famiglia, l'addetto alle caldaie con due suoi amici, un compagno dell'amministrazione, tre donne che avevano da poco iniziato la pulizia dei locali e il guardiano Celestino Pardini. La strada buia e deserta; davanti al portone soltanto un'auto «cinquecento» in sosta.

«Stavamo facendo quattro chiacchiere nel corridoio di sinistra — ha detto Tecla Ferroni — quando abbiamo sentito come un colpo forte contro il portone, subito dopo c'è stato uno scoppio terribile: ho urlato per la paura. Una pioggia di calcinacci mi è caduta addosso strappandomi il golf». Il boato è stato udito molto lontano, persino a Udine.

(Segue in ultima pagina)

Il comunicato della C.G.I.L.

«Questa notte alle ore 22,45 una bomba ad alto potenziale è scoppiata davanti alla CGIL recando danni rilevanti alla sede centrale della Confederazione».

L'inqualificabile attentato non può che provenire dalla destra fascista che in questo modo esprime il suo odio contro una grande organizzazione democratica che dirige i lavoratori nella loro lotta.

La CGIL chiede che l'autorità intervenga senza indugio per colpire i responsabili che appartengono ad ambienti che a Roma hanno dato ripetute prove anche recenti della loro attività criminosa contro sedi politiche e sindacali.

La Camera Confederale del Lavoro di Roma ha predisposto per domani pomeriggio uno sciopero e un comizio di protesta davanti alla sede confederale. La CGIL invita tutti i lavoratori italiani alla più ferma difesa dei diritti sindacali e della libertà democratica e a stringersi attorno alle loro organizzazioni, garanzia di crescenti successi nelle lotte del lavoro».

Appello della C.d.L.: sciopero e comizio

Ecco l'appello diffuso dalla Camera del lavoro di Roma subito dopo il vile attentato:

LAVORATORI ROMANI!

Una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere stanotte contro la sede della CGIL causando ingenti e gravissimi danni e mettendo in pericolo la vita di compagni ancora al lavoro.

Questo gesto criminale che è stato certamente compiuto dalle forze della destra reazionaria e neofascista, merita la risposta civile, possente ed unitaria di tutti i lavoratori romani.

Contro questa nuova provocazione che offende i sentimenti democratici di tutti i cittadini; per un'azione dei pubblici poteri che liquidi definitivamente la via del peccato tutti i residui del fascismo. **OGGI SCIOPERO GENERALE DALLE ORE 15 IN POI.**

ALLE ORE 15,30 TUTTI AL COMIZIO IN CORSO ITALIA, 25 (Piazza Fiume) DI FRONTE ALLA SEDE DELLA C.G.I.L.

LAVORATORI ROMANI! SCIOPERATE COMPATTI! INTERVENITE AL COMIZIO DI PROTESTA.

Una duplice risposta

Non è stato un gesto «dimostrativo», un atto criminoso ma irresponsabile di piccoli provocatori; no; la sede della CGIL, della grande organizzazione di classe e democratica dei lavoratori italiani, è stata ieri notte squassata da una bomba ad alto potenziale, che solo per caso non ha fatto vittime umane.

Né questo è il primo attentato che si indirizza, a Roma e altrove, contro l'organizzazione sindacale e le sue sedi. C'è dunque qualcosa di predisposto, di organizzato, ci sono dei gruppi di provocatori animati da propositi criminali e da qualcuno ispirati: anche se i mezzi cui ricorrono e lo spirito di odio che rivelano dimostrano la loro impotenza e stupidità politica.

È tempo perciò che le autorità di polizia la facciano finita con questi residui organizzati di fascismo, di cui si conoscono del resto benissimo le radici e le ramificazioni: a Roma soprattutto, e altrove. Se non si è mai andati a fondo su questo terreno è perché, per antica tradizione di governo, si è adottata una linea di intenzionale e interessata tolleranza verso gruppetti, gruppi e formazioni politiche di estrema destra. Il criminoso attentato di ieri offre ora una occasione per dimostrare a tutta l'opinione pubblica democratica che un tale clima si intende mutarlo per sempre.

Ma c'è anche un altro elemento più importante da sottolineare: ed è che questa manifestazione d'odio, questo atto devastatore si sia indirizzato contro l'organizzazione sindacale proprio nel momento in cui grandi masse di lavoratori sono impegnate in una dura lotta contro il padronato, in un vasto e avanzato movimento rivendicativo che investe questioni nodali della condizione operaia; proprio nel momento in cui i sindacati dirgono unitariamente queste lotte; proprio nel momento in cui più stretto è il rapporto tra questo movimento e i problemi generali dell'indirizzo economico e politico nazionale.

È perciò difficile non cogliere un nesso tra la durezza di queste lotte, la resistenza pianificata che oppone il padronato, e questo estremo e criminoso gesto con cui elementi e gruppi di estrema destra confermano la loro scelta, la loro disponibilità per l'avventura e la violenza di classe.

Perciò è giusto ed essenziale che i lavoratori, a Roma e in tutto il paese, facciano sentire oggi una calma ma pronta e duplice risposta: manifestando unitariamente la loro sdegnata protesta per la provocazione e portando a pieno successo gli scioperi rivendicativi che oggi stesso impegnano grandi centri e settori produttivi di tutto il paese.

*

I tessuti di tutta Italia e i metallurgici milanesi

500.000 lavoratori oggi in sciopero

Ancora esentati i dipendenti delle fabbriche tessili IRI ed ENI - Conferenza stampa dell'Assolombarda

I tessuti di tutta Italia e i metallurgici milanesi — nel complesso mezzo milione di lavoratori — scioperano oggi, dando così una forte risposta all'intransigenza padronale. Lo sciopero dei tessili è stato deciso dai tre sindacati come inizio di una fase articolata della lotta per il nuovo contratto di lavoro; una fase molto più impegnativa che vede schierati tutti i sindacati su posizioni unitarie e decisi a portare avanti l'azione ponendo in particolare e in primo piano la questione della contrattazione del macchinario.

I quindicimila dipendenti delle aziende tessili IRI ed ENI sono ancora esentati dalla lotta poiché proseguono i sondaggi fra i tre sindacati, l'Intersind e l'Asap; tuttavia

se entro questa settimana non si chiarissero le posizioni delle aziende a partecipazione statale, e non si iniziasse una trattativa vera e propria, dalla settimana ventura anche i lavoratori del Fabbricone, delle MCM e delle Lane Rossi scenderebbero nuovamente in lotta. Per i tessili sono previste — durante lo sciopero di oggi — manifestazioni e comizi in varie località.

Alla vigilia dello sciopero, l'Assolombarda ha tentato ieri di rispondere con una conferenza stampa alle precise dettagliate denunce presentate nei giorni scorsi dalla FIOM, dalla FIM-CISL e dall'UIL. Al giorno li ha parlato il Senatore Borletti, il capo degli ultras milanesi che, per mascherare

la vasta manovra in corso contro alcuni fondamentali istituti del contratto di lavoro, ha fatto la stupefacente affermazione che il contratto non è violato soltanto nelle aziende aderenti all'Assolombarda, ma anche in quelle aderenti ad altre associazioni, per non parlare, infine, delle aziende di Stato.

Una vera e propria chiamata di correo, insomma, che conferma in pieno la denuncia dei tre sindacati. Se infatti — come è vero — il contratto non viene violato soltanto nelle fabbriche che pagano i contributi all'organizzazione confindustriale ciò impone ai sindacati — come del resto è stato fatto — di denunciare anche le gravi responsabilità dell'Intersind e di tutte le aziende private.

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazioni a Sidney del ministro della difesa Messmer

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

La Francia decisa a provare

le bombe H nel Pacifico

Le proteste dell'Australia e della Nuova Zelanda per la progettata serie termoneucleare nel Pacifico non possono indurre la Francia a « mutare i suoi piani »

PARIGI, 8. La Francia è « irrevocabilmente decisa » a effettuare i previsti esperimenti termoneucleari nel Pacifico nonostante le proteste dell'Australia e della Nuova Zelanda. Questo ha dichiarato, sostanzialmente, il ministro francese della difesa nazionale Pierre Messmer, in una conferenza stampa svoltasi all'aeroporto di Sidney, dove l'aereo di Messmer, proveniente dalla Cambogia, ha effettuato una breve sosta prima di proseguire per Tahiti.

« Non vi è alcuna ragione — ha aggiunto il ministro — per cui la Francia debba mutare i suoi piani ». Messmer aveva lasciato la Cambogia dopo essersi impegnato a fornire aiuti militari a quel governo, che — come sappiamo — ha respinto gli aiuti americani. Il ministro francese effettuerà ora un'ispezione di circa una settimana alle attrezzature del nuovo poligono nucleare francese, in corso di costruzione a 1120 chilometri a sud-est di Tahiti.

Messmer ha detto che gli esperimenti termoneucleari saranno effettuati non prima della fine dell'anno, « probabilmente nel 1965 ». Il ministro ha dichiarato che al momento attuale non è possibile precisare date esatte e neppure dire quante bombe saranno fatte esplodere. « Noi — ha aggiunto — progettiamo di effettuare almeno una serie completa di esperimenti nel corso di un periodo di qualche mese e quindi fermarci ».

Messmer si è infine premurato di assicurare che il ministro degli Esteri Couve de Murville si incontrerà nel prossimo futuro con gli esponenti del governo australiano per discutere le critiche sollevate dal progetto francese di effettuare esperimenti termoneucleari nel Pacifico.

La tattica della posizione gollista ha avuto ieri sera un'altra manifestazione, a Parigi, attraverso alcune dichiarazioni del primo ministro Pompidou ai giornalisti. Da qualche tempo, De Gaulle e i suoi ministri ostentano una sicurezza e un piglio da trionfatori che dovrebbero essere vagliati a fondo per analizzare le ambizioni del generale, nell'attuale momento politico. Pompidou ha ricevuto i giornalisti per i tradizionali auguri di Capodanno. Il primo ministro ha affermato che gli Stati Uniti riconoscono ora in Francia il generale che l'Europa deve avere una posizione di parità nell'ambito dell'alleanza atlantica.

Negli ambienti gollisti, quando si parla di Europa, si parla ovviamente di una entità geografica che avrebbe come capitale Parigi. Così stando le cose, la dichiarazione di Pompidou non poteva avere altro significato che il preannuncio di un miglioramento dei rapporti fra Parigi e Washington dopo la morte di Kennedy. E' un desiderio o già una realtà? « Credo — ha detto Pompidou — che le difficoltà che sono esistite tra la Francia e gli Stati Uniti siano destinate ad evolversi in senso della distensione e della comprensione ». Ma da quali segni o impegni precisi il governo di Parigi ricavi queste deduzioni, non si è saputo.

Anche alla domanda sulla possibilità di un incontro fra De Gaulle e Johnson, Pompidou ha evitato di dare una risposta diretta, limitandosi ad affermare che incontri del genere possono dare solo risultati positivi. Pompidou ha orgogliosamente dichiarato che anche in Estremo Oriente la Francia comincia ad avere un'influenza simile a quella che vi ebbe in passato. A una domanda sulla Cina, infine, il primo ministro ha risposto che la Cina esiste e dimostra la sua presenza nell'ambito delle sue frontiere, ma anche all'estero ».

India

Nehru malato



NUOVA DELHI — Il primo ministro Nehru è da tre giorni seriamente indisposto. Recatosi domenica nel Bengala per partecipare a un congresso, ha dovuto rinunciare per ordine dei medici ad ogni impegno. Nehru soffre di alta pressione sanguigna e manifesta un indebolimento del braccio e della gamba sinistra. Il bollettino medico di ieri definiva le condizioni generali del paziente « molto soddisfacenti » rispetto al giorno precedente. Nella foto: una recente immagine del primo ministro indiano fotografato durante una manifestazione pubblica.

A Orano dopo le gesta teppistiche di martedì

Duecentomila manifestano per Ben Bella

I giovani arrestati ieri passano davanti a un Tribunale istituito d'urgenza - Irresponsabili strumenti di una provocazione neocolonialista

ORANO, 8. Duecentomila persone si sono raccolte oggi per le vie di Orano manifestando contro le vandaliche gesta compiute ieri da gruppi di giovani che inneggiavano a Ferhat Abbas e gridavano slogan contro il generale Ben Bella. La risposta della popolazione di Orano è stata eloquente. Nella mattinata di oggi alcune macchine munita di altoparlanti hanno esortato la popolazione a mostrare la sua volontà di impedire commosse. E' bastato questo appello perché circa duecentomila persone scendessero nelle strade a dimostrare a favore della politica del governo algerino.

Ieri, erano stati fermati dalla polizia circa trecento giovani. Questi hanno cominciato a sfilare oggi davanti al Tribunale speciale istituito d'urgenza per disposizione del governatore. Le gesta di teppismo, che erano sfociate ieri in una dimostrazione davanti al palazzo della prefettura di Orano, avevano avuto inizio lunedì, con un corteo di disoccupati. Quella dimostrazione non aveva dato luogo a nessuna azione repressiva, poiché essa si legittimava, in parte, per le effettive difficoltà a cui versano certi strati della popolazione. Il governo non fa mistero di queste difficoltà e proprio per far fronte ad esse, muove verso un fronte di Londra (che avrà inizio mercoledì) una delegazione della borghesia algerina, legata al neocolonialismo.

Dalla prima manifestazione di lunedì non era comunque emerso nessun segno preciso che rendesse palese l'elemento di provocazione. Senonché ieri mattina una banda di giovani armati di bastoni e catene di bicicletta ha invaso i mercati rovesciando numerosi banchi di vendita e dirigendosi poi verso il commissariato di polizia. L'esercito ha disposto cordoni protettivi e ha poi disperso la manifestazione compiendo numerosi arresti.

« Il 1964 apre un capitolo nuovo »

Home ottimista sui rapporti Est-Ovest

Londra rifiuta il boicottaggio economico a Cuba: quattrocento autobus venduti al governo dell'Avana

LONDRA, 8. A giudizio del Primo ministro britannico Douglas-Home, l'anno appena iniziato vede un notevole miglioramento nelle relazioni fra Est e Ovest. In un discorso pronunciato nel suo collegio elettorale del Perthshire, Home ha detto che il 1964 aprirà un nuovo capitolo: « una serie di avvenimenti fanno pensare che siamo entrati in una nuova era nella quale potremo avere migliori relazioni con Mosca ».

Quali sono questi avvenimenti? Home ha elencato i principali: « Per alcuni anni il Primo ministro Kruscev ha promosso una politica di pacifica coesistenza e dalla crisi di Cuba ha dimostrato di voler ridurre il rischio di guerra con l'Occidente. Poi, in occasione del Natale e del Capodanno vi è stata l'apertura del « muro » e spero che vengano conclusi nuovi accordi affinché si rinnovi il libero accesso a Berlino est ».

Infine ha continuato Home, « vi è stato l'aumento dell'interesse sovietico e dei Paesi dell'Europa orientale ad incrementare gli scambi con l'Occidente. A questi elementi il Premier inglese ha altresì aggiunto la tendenza, manifestatasi tanto in America che nell'URSS, a ridurre i pesanti oneri di spese militari e forse ha dichiarato « il grafico di queste spese che fino ad ora era stato in continuo aumento comincerà a scendere ».

Secondo gli ambienti diplomatici, l'onore è da attribuirsi nel prossimo febbraio la definizione d'un atteggiamento comune fra Londra, Washington e Bonn, nei confronti del dialogo Est-Ovest dopo cioè che il cancelliere Erhard si sarà incontrato a Londra (15 gennaio) con il Premier Douglas-Home, e dopo che quest'ultimo si sarà recato in febbraio a conferire con elementi del Presidente americano Johnson.

Se è relativamente facile per la Gran Bretagna superare le obiezioni americane, il conseguente sbarco in quanto non si tratta di materiale strategico ed è ridicolo pretendere che lo sia, le difficoltà maggiori la « Leyland Motors Corporation » le incontrerà quando ha dovuto provvedere al trasporto. La compagnia non ha trovato una singola nave inglese disposta ad accettare il carico. Pare infatti che le navi inglesi, attualmente trasbordano gli autobus, verrebbero automaticamente poste nella « lista nera » di Washington. Così la « Leyland » si è rivolta a una compagnia americana, la « RMC », incaricandola di trasportare gli autobus, verrebbero automaticamente poste nella « lista nera » di Washington. Così la « Leyland » si è rivolta a una compagnia americana, la « RMC », incaricandola di trasportare gli autobus, verrebbero automaticamente poste nella « lista nera » di Washington.

Dal canto loro i rappresentanti di « Leyland » hanno messo in rilievo che l'ordinanza cubana era stata da loro ottenuta di fronte alla presenza della Germania, Francia, Giappone, Spagna e Cecoslovacchia.

Cipro

Ristabilita la libertà di movimento a Nicosia

LONDRA, 8. Stamattina, a Cipro, si è conclusa la libertà di movimento tra i settori greco e turco di Nicosia. Il vicepresidente turco-cipriota Kuticiuk ha dichiarato che i suoi compagni di origine turca non si recheranno a lavorare nel settore greco.

Ad Ankara, la delegazione cipriota che difenderà le tesi dei turchi dell'isola, alla conferenza di Londra, avrà inizio mercoledì prossimo, ha dichiarato che la comunità turca è pronta a « difendersi con le armi in pugno », se la conferenza non troverà una soluzione ad essa gradita, per la protezione « dei diritti, dei beni e dell'onore » della minoranza.

Attentato

La Pia e a via Nazionale. Lo spostamento d'aria ha infranto i vetri di molti palazzi di corso d'Italia e delle strade vicine; in pezzi sono andati anche i vetri della clinica « Villa della Sapienza » che è distante una trentina di metri.

Lastre di travertino, grosse pietre, pezzi di legno sono schizzati via come proiettili, dentro e fuori la sede della CGIL. Il portone è rimasto semiscardato, i vetri delle finestre tutti in frantumi fino al quarto piano, in pezzi anche la lastra superiore del cornicione sul quale campeggiava la scritta Confederazione Generale Italiana del Lavoro; all'interno calcinacci, macerie, dappertutto, nello atrio lungo una decina di metri e molto vasto; completamente distrutte le vetrine della libreria e le mostre-vetrine, sul quale era stata probabilmente innestata la bomba, si è conficcato come una lancia nel soffitto. Polvere, fumo con un odore di esplosivo hanno impregnato l'aria per tutta la notte. I vigili del fuoco hanno dichiarato pericolanti la parte centrale inferiore della facciata e un tratto della balconata sovrastante.

L'impressionante boato ha destato il fuochista Emilio Valentini e i suoi due cugini Elio e Albino Pezzotti; questi ultimi dormivano su brandine poste proprio sotto una finestra del pianterreno e si sono svegliati sotto una pioggia di schegge di vetro.

Peruzziati sono rimasti anche il portiere Giuseppe Sisto, la moglie Grazia — ambedue di 83 anni — sua figlia Giuseppina di 45 anni e i nipoti Giorgio e Mauro; la famiglia, aveva da poco finito di cenare e si accingeva ad andare a letto. I pericoli maggiori tuttavia sono stati corsi dalle donne che stavano effettuando i lavori di pulizia, e cioè da Tecla Ferroni, da Silvia Perrini e da Lina De Bonis; dal guardiano Celestino Pardini e da Alberto Albertini, che si trovavano tutti e cinque nel corridoio sinistro, a pochi passi dal punto in cui sono crollate lastre di marmo e sono volate schegge aguzze.

Mentre i calcinacci continuavano a cadere e una nuvola di fumo avvolgeva l'ingresso della CGIL, numerosi cittadini sono accorsi dai bar e dalle strade vicine; molti che erano già in letto si sono rivestiti e sono scesi in strada. Un « millecento » del commissariato di P.S. che stava perlustrando la zona è stata diretta sul posto dove è avvenuta la esplosione. Non ci sono stati testimoni. Almeno finora non ne sono stati trovati. Vincenzo Borrello, Lucio Vieni e l'avvocato Persico, che sono stati tra i primissimi ad accorrere, non sono stati in grado di fornire utili indicazioni. E' stato soltanto notato un giovane che pur essendo raggiunto dai calcinacci ha preferito allontanarsi senza informarsi sull'accaduto.

La notizia si è diffusa in un baleno in tutta la città. Da via Genova numerosi automobili e mezzi del fuoco sono piombati a sirena spiegata, poi è stata la volta delle auto della polizia, dei carabinieri e di quelle degli uomini del Genio militare. Alle 23 al Corso d'Italia si erano già precipitati oltre a una folla di cittadini e a molti dirigenti sindacali e politici del movimento operaio, il questore Di Stefano con il capo di gabinetto Macera; il capo dell'ufficio politico, Zecca; tutti i funzionari della Mobile; il comandante del gruppo di polizia giudiziaria dei carabinieri Filippo; i capitani Alfano e Agre; i maggiori Margiotta, i tecnici della direzione dell'artiglieria al comando del maggiore Pietro D'Arenzo.

Numerose, come abbiamo detto, le personalità politiche: i segretari della CGIL Novella, Santi, Foa, Lama; il presidente della Federazione sindacale mondiale, compagno Bitossi; il vicesegretario del PSI Brodolini; il compagno Trentin della FIOM; Caffè della Federbraccianti; l'arturiano direttore dell'INCA; il segretario dell'Unità, Luigi Pintor; il segretario della Federazione romana del PCI, Trivelli; l'on. Aldo Natoli; il segretario della Camera del lavoro, Giunti. L'on. Santi ha dichiarato che « si tratta con evidenza di un gesto terroristico messo in atto da elementi fascisti o neo-fascisti contro la sede della organizzazione unitaria dei lavoratori italiani » e ha chiesto alla autorità di polizia « di agire con la massima tempestività e con tutta l'energia possibile per scoprire i responsabili dell'attentato, i quali sono facilmente identificabili ». Il compagno Novella ha dichiarato che il gesto « terroristico » rappresenta una provocazione compiuta da organizzazioni di estrema destra. « La polizia » ha aggiunto « dovrà impegnarsi ad accertare le responsabilità. Sono certo che l'atto determinerà la deplorazione e la protesta dei lavoratori e di tutte le forze democratiche ».

I tecnici non hanno ancora detto una parola definitiva sulla natura dell'ordigno che è stato fatto esplodere dai fascisti. Per molte ore, insieme



Gli uffici della CGIL devastati dall'esplosione

ai vigili del fuoco e agli operai, gli artigiani hanno cercato fra le macerie frammenti della bomba. I calcinacci hanno improvvisamente ripreso a cadere ferendo un artigiere. Il maggiore D'Arenzo ha escluso che si sia trattato d'una bomba rudimentale: « Sono scoppiati almeno cinque chili di esplosivo ad alto potenziale — poteva essere un disastro di proporzioni catastrofiche. E' stata una fortuna che dietro al portone ci fosse un atrio molto spazioso. L'onda esplosiva non ha trovato resistenza ».

Vigili del fuoco e artigiere, al termine del lavoro di sgombero, non hanno trovato la capsula detonante né la miccia della bomba. E' stato accertato dai tecnici dell'artiglieria che l'ordigno conteneva un'alta percentuale di nitrato di ammonio. Oggi il maggiore D'Arenzo concluderà il suo rapporto tecnico.

All'una in questura il dottor Zecca nel corso d'una conferenza stampa ha ammesso che la sede centrale della CGIL non era sorvegliata neanche da un poliziotto: « siamo in difficoltà — ha detto, il funzionario — ci sono troppi edifici da sorvegliare e quindi ogni tanto dobbiamo alleggerire i turni ». La realtà è un'altra: la CGIL non era sorvegliata da ben otto anni. Il compagno Antonio Riccardi che nel 1955, quando si verificò l'altro crimine, l'attentato, si trovava con la famiglia nei locali di Corso d'Italia, ha detto che il servizio di vigilanza venne tolto sette mesi dopo l'esplosione e che non fu più ripristinato malgrado le sue rinnovate richieste.

Sulle responsabilità non c'è da avere dubbi. Proprio in questi giorni sui muri della città sono apparsi manifesti del MSI e della « Giovane Italia » chiaramente apologetici e che terminano con scritte a caratteri cubitali « NOI SIAMO FASCISTI ». Un manifesto diffuso ieri dalla « Giovane Italia » invitava a manifestare « in tutti i modi contro i servi del marxismo ». Lo stesso dottor Zecca ha affermato di sospettare un legame tra gli attentati compiuti nei giorni scorsi contro due sezioni comuniste e quello di ieri. A tarda notte la questura ha inviato a tutti i commissariati e a tutti i posti di polizia un fotogramma per invitare ad una maggiore sorveglianza delle sedi dei partiti e dei sindacati: alla buon'ora...

Johnson

Johnson ha fatto appello ai parlamentari affinché facciano

no di questa sessione « la migliore della storia, quella che ha fatto di più, per i diritti civili, che le ultime cent sessioni messe insieme, quella che più ha realizzato per l'alleviamento delle tasse e che ha dichiarato guerra a oltranza alla povertà e alla disoccupazione ». A questo fine, egli ha chiesto alle Camere di approvare i progetti di legge elaborati da Kennedy, « non per cordoglio o per simpatia, ma perché sono giusti ».

Johnson ha ricordato le moltitudini di americani che « svenano alla periferia della speranza, alcuni a causa della loro povertà, altri a causa del loro colore, altri per entrambe le ragioni ». La povertà, ha detto, è un « problema nazionale » e tutti gli americani devono aiutare il governo a vincerla. Questa guerra « non sarà vinta a Washington... ma in ogni casa privata, in ogni ufficio pubblico, in ogni angolo del paese ». Occorrono « una scuola migliore, abitazioni migliori, migliori sistemi per assistenza igienica, migliori possibilità di istruzione professionale e, conseguentemente, maggiori possibilità di impiego, specialmente per i giovani ». Occorrono una riforma della disoccupazione, uno studio approfondito (che un'apposita commissione sarà chiamata a condurre) delle « rovine » conseguenze dell'automazione, una revisione, industria per industria, del sistema di settimane lavorative superiori a quaranta ore.

Il presidente ha trattato infine, in termini abbastanza netti la questione dell'integrazione razziale nell'impiego della manodopera. « Lasciate che io metta in chiaro una volta per tutte — ha detto — un principio da cui l'amministrazione non si discosterà: la possibilità di impiego deve essere aperta a tutti, indipendentemente dal colore. Fino a quando gli Stati Uniti saranno sotto la giurisdizione della legge federale, è nostro obbligo e dovere abolire non già qualunque, ma tutte le discriminazioni razziali. Questo principio non è solamente economico, politico, sociale e internazionale, ma è soprattutto morale. Ed è per questo che la Camera deve votare al più presto la legge sui diritti civili ».

Johnson ha concluso con un richiamo all'opera di Kennedy, che ha definito « vittima dell'odio » e « pro-pugnatore della fede »: questa fede il Congresso è chiamato ora ad esprimere e realizzare.

Primi commenti

La Tass mette in evidenza l'appello per « un mondo senza guerra »

MOSCA, 8. Gli organismi di informazione sovietici hanno dato notizia questa sera del messaggio sullo stato dell'Unione del Presidente Johnson, rilevando in particolare il suo appello per « un mondo senza guerra ».

Sia la Tass, sia la televisione sovietica hanno trasmesso gli spacci da Washington con resoconti della lettura del messaggio. La televisione sovietica ha aggiunto dal canto suo che « speciale attenzione » è stata dedicata da Johnson all'istituzione interna americana.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

Ugo Romagnoli
VIA RIPETTA 118
SCAMPOLI
E SALDI
di fine stagione

CONCILIO
VIA BARBERINI, 90
Vendita straordinaria di abbigliamento e confezioni per uomo

Sarto di Moda
VIA NOMETANA 31-33
120 misure FACIS - ABITAL - SAN REMO
Impermeabili e soprabiti per UOMO, DONNA, RAGAZZI
Si confeziona anche su misura - Ricca scelta di stoffe a metraggio
N.B. - Questo è il negozio che consigliamo, ai nostri lettori.